



“Alive”, una tv dove la scienza sposa l'emozione

Rete4, nuovo programma di Ercolani
Storia di salvati e salvatori con Venuto

EGLE SANTOLINI
MILANO

Simona Ercolani, che con la sua Stand By Me produce il programma *Alive* (su Rete 4 dal 5 giugno, cinque puntate in prima serata), si sente anche lei una sopravvissuta: «Ho avuto un incidente d'auto in Australia, mi sono rotta - in senso proprio - l'osso del collo, non sarei qui a raccontarlo se non fosse passata per quella strada un'infermiera che mi ha fasciato nel modo giusto impedendo la fuoriuscita del midollo. E dire che non doveva per nulla essere lì, aveva deciso il viaggio all'ultimo momento e solo per far piacere al marito».

Il che ci riporta a uno dei temi fondamentali di *Alive*: «Si esce da queste esperienze estreme più fiduciosi perché capisci che morire non è poi così facile. La vita fa di tutto per prevalere. Io ai miracoli non credo, ma certo pare che qualcosa, o qualcuno, a un certo punto intervenga». Per Vincenzo Venuto, biologo e conduttore che cuce i filmati comprati da canali internazionali, e partecipa attivamente anche ai servizi autoprodotti, «gli intervistati, dopo l'esperienza, si dicono più fatalisti. Certo amano più intensamente la vita».

Sono storie di salvati e anche di salvatori, piloti che si son visti la morte in faccia, alpinisti sepolti nella tormenta, anche grandi tragedie collettive come lo tsunami del Giappone, le alluvioni di Genova e di Sarno, il terremoto di San Giuliano di Puglia, l'incendio alla stazione di Viareggio. Colpiscono certi casi singoli, per esempio, racconta Ercolani, «la vicenda del ragazzo polacco in pellegrinaggio sul Monte Bianco per donare alla Madonna il rosario del nonno morto di recente. Viene colto dalla tempesta, si filma per lasciare un ultimo ricordo: è una soggettiva molto forte, un documento emozionante. Alla fine se l'è cavata. O la storia delle due gemelle liguri trentenni, una parte per un'escursione, quando non torna subito non

dovrebbe suscitare allarme perché è adulta ed esperta. Ma la sorella va lo stesso a cercarla, e vicino a una grotta nascosta sente come un richiamo interiore. L'altra è lì, immobilizzata, con una gamba rotta».

Quest'incrocio fra scienza e tivù emotiva è una delle nuove modalità della divulgazione su piccolo schermo. Ancora Ercolani: «È un genere in evoluzione, che sta prendendo le nuove derive del docureality o addirittura della sitcom. Certo la divulgazione scientifica nel senso più classico si va perdendo, ma guardiamo a quello che viene con curiosità». E nel suo, di prossimo futuro? «Per l'autunno, le nuove puntate di *Sfide e Emozioni*. Poi alcuni numeri zero fra cui un pilot per Raidue

sulla scia di *My Name is Earl*. Ma è presto per parlarne».

Per Venuto è il debutto da conduttore su Rete4, dopo *Missione Natura* su La7 e varie occasioni come autore e consulente. Porta l'esperienza di ricercatore universitario, «con gli studenti mi è sempre piaciuto raccontare più che insegnare». È un esperto di pappagalli, per la precisione della loro comunicazione acustica: «Sono partito dagli studi di Irene Pepperberg sul pappagallo Alex per sperimentare con il mio Teo e la musica. Con questa ricerca sono approdato al canale *Macchina del tempo*, che allora andava su Stream. Da lì è cominciato un nuovo periodo della mia vita professionale».



Vincenzo Venuto, conduttore